

**Italian general Alberto Pariani (1876-1955) and his personal
archive regarding Albanian history.**

Abstract: Alberto Pariani (1876-1955) was a high-ranking Italian military officer who fought both in the First and the Second World Wars. After the First World War he was assigned different tasks to Albania including that of the re-organisation of the army of the small Balkan country.

From 1936 to 1939 he marshalled the Headquarters of the Italian Army and was Deputy War Minister. One of the main collaborators of Benito Mussolini, he carried out a deep reform in the Italian Army. After being discharged on the verge of the outbreak of the Second World War, Pariani was called back into duty by Mussolini in the spring of 1943 and appointed Viceroy to Albania.

He was convicted in the aftermath for collaboration with the Fascists but then acquitted. Soon after that, he devoted himself to the local politics of Malcesine in the province of Verona. Pariani led this township from 1952 until his death. In 1971 his personal archive was handed over to the State Archives of Venice as a bequest. Enriched by notes reflecting personal considerations on historical events, his diaries mirror the activity of this important figure in the Italian Army.

Keywords: Gen. Alberto Pariani, Fascism, Venice Archive State, Second World War.

Un militare nel Ventennio fascista: Alberto Pariani (1876-1955)

Il nome del generale Alberto Pariani non viene frequentemente ricordato tra quelli degli esponenti più rilevanti del regime fascista o degli alti gradi delle forze armate che dal 1922 al 1943 ne fiancheggiarono le attività. In verità lo si cita piuttosto di rado, e comunque quasi esclusivamente nell'ambito della trattazione più specializzata in storia militare; non viene invece pressoché mai menzionato nelle pubblicazioni destinate a una platea più ampia, e meno ancora nei documentari che così di frequente, in televisione o su altri *media*, descrivono il Ventennio e dei suoi protagonisti.

L'attenzione si concentra piuttosto sui gerarchi di partito maggiormente vicini a Mussolini, o tutt'al più – tra i comandanti che furono attivi nelle campagne di guerra volute dal duce – sui marescialli Pietro Badoglio, Rodolfo Graziani e su pochi altri. Di certo, non su Pariani; eppure, il generale non fu affatto una pedina di poco conto nel complesso gioco politico, diplomatico e militare che l'Italia condusse su scala mediterranea ed europea negli anni Venti e Trenta del Novecento. Egli inoltre concepì e tentò di realizzare una fondamentale quanto discussa riforma dell'Esercito italiano e, negli anni dell'avvicinamento italo-tedesco prima del 1939, ebbe frequenti e rilevanti colloqui con i vertici militari del Terzo Reich¹.

Alberto Pariani, nato a Milano nel 1876, sin dalla giovinezza intraprese la carriera di ufficiale nel Regio Esercito; partecipò attivamente alla Prima Guerra mondiale, nella quale fu decorato al valor militare, ed era colonnello nello stato maggiore quando fu chiamato a fare parte, con una posizione di rilievo, della commissione d'armistizio fra Italia e Austria-Ungheria che a Villa Giusti, il 3 novembre 1918, stabilì la cessazione delle ostilità fra le due potenze che concluse la Grande Guerra sul fronte italiano². In prosecuzione naturale di tale incarico, operò nella commissione di delimitazione dei nuovi confini nazionali, che vennero stabiliti sullo spartiacque alpino fino alla Venezia Giulia.

Assolti successivamente altri compiti, venne poi destinato in Albania. Nel conflitto mondiale un importante corpo di spedizione italiano aveva operato contro gli Austriaci anche sul fronte albanese, e l'Italia pensava al giovane paese, resosi indipendente dall'Impero ottomano appena nel 1913, ma da allora preda di conflitti intestini e oggetto degli appetiti di molte nazioni europee, come a una naturale testa di ponte nella penisola balcanica, soprattutto in funzione di controllo e limitazione della nascente potenza jugoslava. Tra 1927 e 1933, dunque, Pariani fu in Albania a vario titolo, ma soprattutto – nelle vesti di capo della missione militare italiana – quale consigliere militare del governo albanese³. Ebbe così modo di entrare

1 Sulla vita e la carriera del generale Alberto Pariani, cfr. Giuseppe Trimeloni, Silvio Bertoldi, Fernando Zanon, *Alberto Pariani*, Verona, Istituto Editoriale Veneto, 1956; Giorgio Rochat, voce *Pariani Alberto*, in *Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza*, Milano, La Pietra, 1984, p. 407; G.M. Cambié, voce *Pariani Alberto*, in *Dizionario biografico dei Veronesi (secolo XX)*, a cura di G.F. Viviani, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, 2006, pp. 612 ss.; Piero Crociani, voce *Pariani, Alberto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXXI, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, 2014.

2 Cfr. John Gooch, *The Italian Army and the First World War*, Cambridge, Cambridge University Press, 2014, pp. 289-290, 300.

3 «In seguito al trattato di alleanza difensiva del 1927, fu inviata in Albania una missione militare italiana, guidata da Alberto Pariani, che riorganizzò l'Esercito albanese e l'istruzione giovanile con la creazione dell'Ente Nazionale Gioventù Albanese (ENGA), con funzioni e struttura simili a quelle dell'Opera Nazionale Balilla»: *L'Unione fra*

in contatto e collaborare con Ahmet Zogu, che andava imponendosi come il locale “uomo forte”: già primo ministro, dal 1925 fu presidente e dal 1928 autoproclamato sovrano dell’Albania, con il nome di Zog I. In via informale, Alberto Pariani, promosso generale di brigata nel 1929, divenne la vera espressione della politica di Roma in quel territorio – che si voleva definire come una sorta di “protettorato” italiano – nonché uno degli organizzatori del moderno esercito albanese. Negli anni di residenza nel paese schipetaro acquisì una profonda conoscenza della società locale e dell’intera area, che nella visione italiana era ritenuta, come si è detto, di primaria importanza strategica, tanto più quanto più la tensione con il Regno di Jugoslavia andava aumentando e l’intero scacchiere adriatico-balcanico veniva interpretato dal governo fascista, in un’ottica di espansione “imperiale”, come zona d’influenza italiana⁴.

Il periodo cruciale

Il servizio oltremare fu apprezzato, oltre che dal monarca albanese, anche dai superiori italiani, cosicché, rientrato in patria, Pariani fu velocemente promosso, arrivando sino al grado di generale di Corpo d’armata. In un breve spazio di anni, si aprì allora per l’alto ufficiale la stagione dei maggiori poteri e delle più gravi responsabilità, ma anche quella politicamente e professionalmente più controversa. A partire dal 1936, infatti, egli assunse contemporaneamente i ruoli di capo di stato maggiore dell’Esercito e di sottosegretario alla guerra (ministro era nominalmente lo stesso Benito Mussolini), rimanendo così, fino al 1939, una delle massime autorità militari del paese. Dal 23 marzo 1939 al 2 agosto 1943 fece inoltre parte, come «consigliere nazionale» per la XXX legislatura, della Camera dei fasci e delle corporazioni, l’organo non elettivo che per effetto della legge 19 gennaio 1939, n. 129, aveva sostituito la Camera dei deputati⁵. Nella sua qualità di stretto collaboratore del capo del governo, Pariani – con altri – elaborò e tentò di realizzare una contrastata riforma dell’organizzazione dell’Esercito, e in particolare della divisione di Fanteria. Ci si proponeva di “alleggerire” quest’ultima (limitandola a due soli reggimenti) con l’intento

l’Albania e l’Italia. Censimento delle fonti (1939-1945) conservate negli archivi pubblici e privati di Roma, a cura di Silvia Trani, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali – Direzione generale per gli Archivi, 2007, p. 34.

4 Cfr., su questo periodo, Sergio Pelagalli, *L’attività politico militare italiana in Albania tra il 1927 ed il 1933 nelle carte del generale Alberto Pariani*, in «Storia contemporanea», n. 5, 1991, pp. 809-48; Massimo Borgogni, *Tra continuità e incertezza. Italia e Albania (1914-1939). La strategia politico-militare dell’Italia in Albania fino all’Operazione «Oltre Mare Tirana»*, Milano, Franco Angeli, 2007.

5 Cfr. la voce sul Portale storico della Camera dei deputati, on line: <https://storia.camera.it/deputato/alberto-pariani-18761027#nav>

di renderla più agile e facilmente trasportabile su automezzi e prepararla così a quella che doveva essere una «guerra di rapido corso»; ma in effetti – in assenza di una contemporanea estesa meccanizzazione, troppo al di sopra delle effettive possibilità economiche e produttive italiane – si finì per ridurne marcatamente consistenza, forza d'urto e capacità di difesa. A livello di facciata e d'immagine, comunque, le velleità di potenza della dittatura fascista furono accontentate, poiché si passò dalle 30 divisioni ternarie esistenti nel 1930 alle più di 70 binarie del 1940⁶.

La debolezza della ristrutturazione operata dal generale apparve evidente già quando l'Italia decise e attuò l'occupazione diretta dell'Albania, il 7 aprile (Venerdì Santo) 1939. Egli da Roma coordinò e diresse gli sbarchi: le forze armate nazionali dimostrarono però in effetti una notevole confusione operativa, pur in assenza di una reale opposizione da parte del nemico; per tale motivo, Pariani venne allora criticato anche in alcuni importanti ambienti del regime⁷. Nel maggio successivo il sottosegretario si recò a Berlino, a fianco del ministro degli esteri Galeazzo Ciano, per la firma del Patto d'acciaio che legava definitivamente l'Italia fascista alla Germania nazista, del quale egli curò – in stretto contatto con i rappresentanti dell'alto comando della Wehrmacht tedesca – gli aspetti militari. Ma ormai i suoi piani strategici per l'azione contro Gran Bretagna e Francia in ipotetici scenari bellici europei e nordafricani, che pure erano stati di volta in volta stimolati e apprezzati dal duce o dai diversi gerarchi fascisti, apparivano irrealizzabili, fumosi e disancorati dalla realtà: «i bruschi risvegli avvenuti quando i *panzer* e gli *stukas* annichilirono la Polonia non potevano che additare Pariani come principale capro espiatorio delle gravi insufficienze ordinamentali e dottrinarie»⁸. Nell'autunno del 1939 Mussolini lo rimosse dal suo doppio incarico, cosicché egli non rivestì alcun ruolo per il successivo triennio, neppure dopo che il 10 giugno 1940 l'Italia entrò nel secondo conflitto mondiale; dal 1942 rimase anzi collocato nella riserva.

La Seconda guerra mondiale e il Dopoguerra

Ancora una volta, però, l'Albania tornò decisiva per la vita e la carriera dell'ormai ex-capo di stato maggiore. Tra la primavera e l'estate del

6 Sulla cosiddetta «Riforma Pariani», cfr., tra gli altri, Giorgio Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943*, Torino, Einaudi, 2005, pp. 196-201; Gianni Oliva, *Soldati e ufficiali. L'esercito italiano dal Risorgimento a oggi*, Milano 2009, p. 198; John Gooch, *Mussolini e i suoi generali. Forze armate e politica estera fascista 1922-1940*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2011 (ed. or. *Mussolini and his Generals: The Armed Forces and Fascist Foreign Policy, 1922-1940*, Cambridge, Cambridge University Press, 2007), pp. 582-593; Giovanni Cecini, *I generali di Mussolini. Da Pietro Badoglio a Rodolfo Graziani. Da Mario Roatta a Ugo Cavallero. La storia mai raccontata dei condottieri del regime*, Roma, Newton Compton, 2016, pp. 201-213.

7 G. Rochat, *Le guerre italiane*, cit. pp. 200-201.

8 G. Cecini, *I generali di Mussolini*, cit., p. 211.

1943, infatti, mentre la guerra volgeva al peggio per l'Italia, Mussolini prese nuovamente contatto con l'anziano generale; il duce ricorse a lui perché riteneva che potesse tornargli utile per la vasta esperienza del territorio e dell'ambiente, e lo invitò ad assumere la difficile incombenza di luogotenente del Re nel paese balcanico. Alberto Pariani accettò, e per alcuni mesi ricoprì effettivamente l'incarico, in un contesto che si andava però facendo progressivamente impervio per le declinanti posizioni politiche e militari italiane⁹. Rimase comunque a Tirana solo sino alla vigilia dell'armistizio con gli Alleati, quando – caduto il fascismo – il governo del maresciallo Pietro Badoglio lo richiamò a Roma per designarlo quale ambasciatore a Berlino, volendo servirsi di lui allo scopo di assicurare gli alleati tedeschi, dai quali l'Italia si stava invece sganciando, con la presenza di un uomo conosciuto e gradito dalle alte gerarchie militari germaniche. Il generale fu però sorpreso nella capitale dagli avvenimenti dell'8 settembre 1943 prima di poter partire per assumere l'incarico. Rimase sconvolto per la decisione di ritirare l'Italia dal conflitto, della quale era completamente all'oscuro (il sovrano Vittorio Emanuele III, con il quale pure ebbe un colloquio proprio la mattina del giorno 8, si guardò bene dall'avvertirlo degli eventi che stavano maturando), ma soprattutto per le circostanze che l'accompagnarono, da lui ritenute assolutamente disonorevoli. Rispose di conseguenza positivamente all'appello del fascismo restaurato dai tedeschi e aderì alla Repubblica Sociale Italiana, nella quale peraltro non esercitò alcun ufficio; visse così ritirato nella sua casa sul Lago di Garda fino al 1945, incontrando occasionalmente personalità italiane e germaniche, come attestano le carte del suo archivio conservate a Venezia.

Conclusasi la guerra con la sconfitta della Germania e dei suoi satelliti, Pariani venne arrestato su mandato della magistratura italiana e tradotto nel carcere di Procida, dove fu recluso, con altri esponenti politici e militari legati al cessato regime, per scontare la condanna a 15 anni comminatagli in contumacia, nell'ambito del cosiddetto «processo Roatta», dall'Alta corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo istituita nel luglio 1944¹⁰; il capo

9 Per questo periodo dell'attività di Alberto Pariani, cfr. Filippo Cappellano, Domenico De Luca, *Le operazioni di controguerriglia italiane in Albania*, in *L'Albania indipendente e le relazioni italo-albanesi (1912-2012)*: Atti del Convegno in occasione del centenario dell'indipendenza albanese - Sapienza, 22 novembre 2012, a cura di Alberto Becherelli, Andrea Carteny, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2013, pp. 201-222.

10 Il Decreto Legislativo Luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, all'art. 2 istituiva un'«Alta Corte di giustizia composta di un presidente e di otto membri, nominati dal Consiglio dei Ministri fra alti magistrati, in servizio o a riposo, e fra altre personalità di rettitudine intemerata», al fine di giudicare «i membri del governo fascista e i gerarchi del fascismo, colpevoli di aver annullate le garanzie costituzionali, distrutte le libertà popolari, creato il regime fascista, compromesse e tradite le sorti del Paese condotto alla attuale catastrofe»: G.U. 29 luglio 1944, n. 41.

d'imputazione riguardava in particolare l'omicidio degli antifascisti fratelli Rosselli, avvenuto in Francia nel 1937, nel quale era stata probabilmente implicata la sezione *Servizi speciali* del servizio segreto militare italiano; tale struttura agiva «alle dirette dipendenze del sottosegretario alla Guerra e capo di stato maggiore dell'esercito Alberto Pariani»¹¹, che quindi, a detta dell'accusa, non poteva ignorarne le attività. Presto, però, mutato il clima complessivo, la Cassazione ritenne di poter accogliere il ricorso del generale, ne annullò la condanna e ordinò che fosse celebrato un nuovo processo: nel 1947 egli fu scagionato, assolto e liberato¹². Tornò così a risiedere nella località gardesana di Malcesine, in provincia di Verona, della quale fu eletto sindaco nel 1952; era ancora in carica nel 1955, quando improvvisamente morì.

L'«Archivio Pariani» in Archivio di Stato di Venezia

L'«Archivio Pariani» che oggi si conserva in Archivio di Stato di Venezia è costituito dalla documentazione che pervenne nell'Istituto veneziano per disposizione testamentaria di Giselda Pariani, cugina e vedova del generale, la quale nel 1967 stabilì: «Lascio all'Archivio di Stato di Venezia le agende e gli scritti di mio marito, articoli di giornali, scritti di mio marito a Procida, più un documento sigillato e varie cartelle di documenti segreti albanesi. Il tutto è contenuto in due casse chiuse a chiave e non potranno essere aperte per dieci anni dopo la mia morte». Scomparsa nel giugno 1971 la signora, il suo notaio Lino Zamboni avvertì l'Archivio, e il 27 settembre successivo, su istanza dell'allora direttore, Luigi Lanfranchi, la Direzione generale degli archivi di Stato, dipendente all'epoca dal Ministero dell'interno, diede il proprio benestare all'acquisizione¹³. Non è perfettamente chiaro

11 Filippo Focardi, voce *ROATTA, Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 87 (2016).

12 Suprema Corte di Cassazione, Sezioni unite penali: sentenza 4 maggio 1946; Pres. Pagano P.P.; Rel. Ruocco; Est. Jannitti-Piromallo; P. M. Feraudo (concl. diff.); ric. Pariani (Avv. Botti, Angelucci). Cfr. «Il Foro Italiano», Vol. 69, Parte seconda: Giurisprudenza penale (1944-1946), pp. 97-98, 101-102. Le Sezioni unite della Corte di Cassazione annullarono l'ordinanza dell'Alta corte di giustizia, con la quale il generale Alberto Pariani era stato dichiarato contumace (in quanto, risultando l'imputato trovarsi in territorio occupato dal nemico, si sosteneva che la sua contumacia era stata dichiarata illegalmente), e di conseguenza anche la sentenza di condanna contro di lui emessa il 12 marzo 1945, e lo rinviarono per un nuovo giudizio alla Corte di assise di Roma. Cfr. anche Paolo Caroli, *La giustizia di transizione in Italia. L'esperienza dopo la Seconda guerra mondiale*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Trento, Anno Accademico 2015-2016, p. 33. Sugli sviluppi del processo che vide tra gli imputati Pariani, cfr. pure Romano Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia: le sanzioni contro il fascismo, 1943-1948*, Milano, Baldini & Castoldi, 1999, p. 149.

13 Il fascicolo relativo all'acquisizione dell'«Archivio Pariani» sta in Archivio di Stato di Venezia, *Archivietto, Atti riservati*, Anno 1971.

il motivo che portò alla scelta della sede di destinazione dei documenti, dato che i coniugi Pariani non sembravano avere particolari legami con la città lagunare; forse giocò la rilevanza dell'Istituto, o la sussistenza di una conoscenza personale con direttore o funzionari, ovvero il fatto che il più vicino Archivio di Stato di Verona fosse negli anni Sessanta ancora in fase di organizzazione¹⁴. In ogni caso, in un incontro con il giornalista Silvio Bertoldi risalente ai primi anni Cinquanta, lo stesso generale aveva mostrato di desiderare che dopo il suo decesso vi fosse una fruizione pubblica delle carte che deteneva ancora a casa sua: «Quando sarò morto, questi volumi finiranno all'Archivio dello Stato. Saranno consultabili nei termini di tempo fissati dalla legge. Finché sarò vivo, nessuno vi metterà le mani. Non mi piace lo scandalismo»¹⁵.

Assecondando la disposizione della donante, l'archivio rimase precluso agli studiosi. Nel 2011, però, le due casse furono dissuggellate dal direttore dell'Archivio di Stato, Raffaele Santoro¹⁶, che dispose l'immediata libera consultazione della documentazione da parte dell'utenza e ne affidò la sistemazione e l'inventariazione a chi scrive, al fine di consentirne una corretta fruizione. Da allora le carte sono quindi state riordinate, schedate, descritte analiticamente e riconfezionate in 17 faldoni, ai quali è stata apposta una nuova etichettatura, al fine di renderne possibili il prelievo e la ricollocazione per l'uso della sala di studio.

Il fondo archivistico «Alberto Pariani» può dirsi sostanzialmente il prodotto dell'attività professionale del generale, del quale riflette però anche le annotazioni diaristiche e le valutazioni storiche sul periodo vissuto, nella rilevante posizione di comando che si è descritta, nei cruciali anni compresi tra le due guerre mondiali. Esso comprende infatti alcune serie memorialistiche principali: le trentuno «Agende», che coprono, con qualche lacuna, il periodo 1917-1954; i tre «Diari storici» (1943-1945); i dieci «Quaderni di Procida», relativi al periodo di detenzione nel carcere dell'isola per la condanna inflitta dall'Alta corte di giustizia (1945-1946); inoltre, tre album di commenti ai Diari di Galeazzo Ciano (che all'epoca erano stati pubblicati su rivista), i due registratori intitolati «Giudizi degli altri su me» e «Il mio giudizio su gli altri» e i due quaderni del «Contributo alla ricerca della verità», nei quali Pariani s'interroga sui motivi della disfatta militare italiana. Importanti, infine, i consistenti nuclei di documentazione

14 Cfr. *Archivio di Stato di Verona*, in Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, IV, pp. 1247-1248.

15 Silvio Bertoldi, *L'uomo*, in Trimeloni, Bertoldi, Zanon, *Alberto Pariani*, cit., p. 43.

16 Cfr. Alessio Antonini, *I diari di Pariani. Così il fascismo «truccò» l'esercito*, «Corriere del Veneto», 10 giugno 2011: URL: https://corrieredelveneto.corriere.it/veneto/notizie/cultura_e_tempolibero/2011/10-giugno-2011/i-diari-pariani-cosi-fascismo-trucco-l-esercito-190836897766.shtml

sciolti relativi alle diverse fasi della vita pubblica del generale, assai ricchi di fotografie, ritagli di giornale e opuscoli a stampa; essi illustrano le funzioni svolte nell'ambito dello stato maggiore, della Commissione internazionale per la delimitazione dei confini, dei due successivi periodi di presenza in Albania, dell'incarico di sottosegretario alla guerra e di capo di stato maggiore dell'Esercito. Chiudono il "Fondo" alcuni fascicoli contenenti rapporti e relazioni su paesi esteri e pochi atti di carattere più personale, riferiti soprattutto ai passaggi e agli "scatti" della carriera militare.

L'«Archivio Pariani» dell'Archivio di Stato di Venezia non esaurisce affatto, va ricordato, il complesso documentario che il generale conservava nella sua villa di Malcesine. Esso si integra e si completa, infatti, con gli importanti omonimi nuclei esistenti a Verona, in Biblioteca civica (ove le carte pervennero nell'aprile 1959 per donazione della Cassa di risparmio di Verona Vicenza e Belluno, che le aveva a sua volta acquistate dalla vedova Pariani)¹⁷, e a Milano, nelle Civiche Raccolte Storiche (i documenti vi risultano giunti per una serie di sei donazioni fatte in vita dal generale stesso tra il 1940 e il 1950 circa)¹⁸. Alberto Pariani, raffinato e colto bibliofilo, lasciò inoltre parte della sua preziosa biblioteca (circa 500 volumi) al Comune di Malcesine, dove ancora si trova, in una apposita sezione della Biblioteca Comunale¹⁹. Nel Castello Scaligero della stessa Malcesine esiste inoltre un Museo Pariani, frutto di lasciti storico-artistici del generale.

La disponibilità di una raccolta così vasta, articolata ed eterogenea, finora non del tutto nota agli storici, rende possibili nuove indagini ad ampio

17 Il fondo Pariani nella Biblioteca civica di Verona consiste di biblioteca (circa 4000 volumi) e archivio (13 buste). La vedova Pariani intendeva devolvere a scopo benefico i 10 milioni di lire ricevuti per la vendita. Cfr. Elena Boratto, *Archivi in biblioteca: l'esempio della Biblioteca civica di Verona. Inventario archivistico analitico del fondo Alberto Pariani (1841-1956)*, Tesi di laurea, Università Ca' Foscari di Venezia, Corso di Laurea magistrale in Storia e gestione del patrimonio archivistico e bibliografico, Relatore Andrea Desolei, anno accademico 2015/2016. Cfr. pure Emanuele Luciani, *Da detenuto a Procida a sindaco di Malcesine. Vicende biografiche del generale Alberto Pariani dall'archivio personale in Biblioteca Civica di Verona*, in *Studi Veronesi. Miscellanea di studi sul territorio veronese*, IV, Verona, La Grafica, 2019, pp. 103-150; Giancarlo Volpato, *Pariani Alberto*, in «L'angolo dei profili veronesi», on line: <http://www.ilcondominionews.it/?p=2477>; Marco Donadon, *Una biografia rivelatrice. Alberto Pariani e l'imperialismo italiano in Albania*, in *Storie in Corso. XIV Workshop Nazionale Dottorandi Sissco 2019*, p. 3.

18 Civiche Raccolte Storiche del Comune di Milano – Museo del Risorgimento, Archivio di storia contemporanea, bb. 211-225, bb. 231-240, bb. 411-413, Raccolta album 48-49, 51-65, 70-87, 89-98 («Fondo Alberto Pariani»): l'inventario relativo è stato redatto tra 2013 e 2016 da Saverio Almini, con la direzione scientifica della conservatrice delle Civiche Raccolte Storiche, Ilaria De Palma.

19 Cfr. *I libri della biblioteca Pariani di Malcesine*, on line: <https://www.comunemalcesine.it/i-libri-della-biblioteca-pariani-di-malcesine/>

spettro e consente di mettere ulteriormente a fuoco, soprattutto per gli anni decisivi che condussero alla Seconda guerra mondiale, la natura della collaborazione che sussistette tra il potere fascista e gli alti quadri delle forze armate. Nelle riflessioni che il generale Pariani affidò diffusamente alle pagine dei suoi quaderni, agende e diari (sia quelle contemporanee agli eventi, sia quelle, più o meno auto-giustificative, posteriori ai disastri bellici italiani) si manifestano i caratteri contraddittori di una classe militare che – anche quando riteneva di esprimere una propria apoliticità “tecnica” rispetto al fascismo – fu sicuramente organica e funzionale al regime, del quale dovette assecondare l’orientamento estero ondivago e le parole d’ordine genericamente belliciste senza suffragarle con l’effettiva preparazione a un moderno conflitto generalizzato; lo scotto di tale aderenza fu pagato infine con l’approssimazione tecnico-operativa e la conseguente sconfitta su pressoché tutti i fronti di combattimento. Tramite la figura di Pariani e la comparazione delle carte da lui radunate in tanti anni con le fonti già conosciute si può approfondire inoltre l’esplorazione del rapporto tra il governo di Roma e l’Albania nel periodo tra le due guerre, sviluppando così la ricerca sulla complessiva azione politico-militare esercitata dall’Italia nei Balcani in epoca fascista.